

PERCORSI

Pagine
del '700Vannetti tradusse
l'opera di Swieten
che si scagliava
contro le molte
superstizioni

Il secolo dei vampiri e dei Lumi

ANDREA CASNA

Il vampiro, essere mitologico che affonda le proprie origini nelle profondità della storia e della psiche umana, ha sempre costituito una fonte d'ispirazione per romanzi e film, dal celebre «Nosferatu» di Murnau del 1922 passando dal capolavoro di Francis Ford Coppola, per arrivare alla saga di «Twilight». Pietra miliare della letteratura vampiresca è indubbiamente il romanzo «Dracula» di Bram Stoker pubblicato nel 1887, in piena Era Vittoriana. Ma oltre alla letteratura e alle narrazioni cinematografiche c'è di più. Dietro la figura del vampiro si nasconde uno spaccato di cultura antica e di credenze popolari che hanno dominato l'immaginario collettivo dall'antichità alla fine dell'era moderna, proprio quando scienza e razionalità sconfissero i «mostri» che dominavano lo scenario fantastico delle popolazioni che vivevano ai margini della «civiltà». E fu nel bel mezzo dei secoli dei Lumi, il Settecento, l'epoca dell'Illuminismo, del diffondersi tra i ceti abbienti del culto della Dea Ragione - da contrapporre alla superstizione popolare -, che il vampirismo, come mito e credenza popolare, conobbe in molte regioni d'Europa il massimo splendore. Fu proprio nella prima metà del diciottesimo secolo,

esattamente nel 1725, che in un piccolo villaggio ungherese venne scoperto un vampiro: **Peter Poglojowitz**. A pochi giorni dalla sua morte, il corpo fu riesumato. Dalla bocca, raccontano le cronache del tempo, fuoriusciva sangue fresco e il cadavere non mostrava segni di decomposizione. I contadini locali, pensando di trovarsi davanti a un vampiro, bruciarono il corpo. Il secolo dei Lumi è ricco di storie come questa. È del 1732 il caso del vampiro serbo Arnold Pole da Medvegia. A quaranta giorni dalla morte fu riesumato e come riportato nel testo di Renato Agazzi - «Il mito del vampiro in Europa» (1979) - «il corpo appariva insolitamente florido: il sangue fluiva abbondantemente nelle sue vene, al punto che fuoriusciva, bagnando tutto il corpo e il sudario».

«D

avanti a così orribile spettacolo le autorità locali, presenti in gran completo alla cerimonia, decisero di trapassare il corpo del vampiro con un palo acuto e poi di bruciarlo, non prima di avergli mozzato la testa». Il Settecento è il secolo in cui compare un gran numero di testi, saggi e libelli sul vampirismo. Tra questi troviamo l'opera di Gerard Van Swieten. Archiatra dell'imperatrice **Maria Teresa d'Austria**, Van



Swieten ricevette dalla sovrana l'incarico, per noi forse bizzarro ma per nulla strano nell'epoca dell'Assolutismo illuminato, d'indagare su alcuni casi di

vampirismo scoppiati nelle aree orientali dell'Impero dove, con il permesso delle autorità locali e del clero, la popolazione riesumava i corpi dei tanto temuti

vampiri per farli decapitare e bruciare. Alla base di tali atti vi erano l'ignoranza e la superstizione. Per gli intellettuali e funzionari imperiali del tempo, abbattere la superstizione era una questione morale e politica. La credenza nei vampiri, come nelle streghe, non era altro che il frutto di una «religiosità» troppo esuberante, che temeva le forze del demonio. Uno dei casi analizzati da Van Swieten fu quello della vampira **Rosina Polackin**: in realtà la donna era stata sepolta e il suo corpo giaceva congelato a causa della stagione, così quando venne riesumato era del tutto integro. Van Swieten, che nei suoi scritti si scagliava contro chi avesse autorizzato gli abusi sui morti, mandò all'imperatrice un rapporto per ogni caso studiato e analizzato. Alla base delle credenze

popolari vi era anche la mancata conoscenza delle più elementari tecniche di conservazione. L'imperatrice, alla luce di queste indagini, nel 1755 promulgò un decreto «contro i vampiri» che proibiva l'apertura e la profanazione delle tombe e dei cadaveri. Nonostante ciò, i vampiri continuarono ad esistere nelle arti e in alcune superstizioni locali. Sempre in tema di credenze popolari, è del 1753 il decreto contro i sortilegi e del 1756 quello contro la superstizione e la magia. L'opera principale di Van Swieten, «Remarques sur les vampirisme» (1755), nella quale l'autore afferma che il vampirismo è una superstizione generata dall'ignoranza, venne tradotta dall'illuminato roveretano **Giuseppe Valeriano Vannetti (1719-1764)**.



In alto, «Vampiro» (1893-1894) del norvegese Edvard Munch; a sinistra un'incisione di De Moraine del 1864: la gente riesumava i corpi dei vampiri per bruciarli

Mostra | La Galerie Hofburg apre oggi a Bressanone con l'esposizione dedicata all'artista giapponese

Shimamoto, la pittura e il gesto

CLAUDIO CUCCO

Per la nostra regione possiamo parlare di due eventi in uno: nel momento in cui le gallerie giovani o di piccole dimensioni si ridimensionano o rallentano la programmazione - soltanto le gallerie storiche sono agli occhi dei più un ricettacolo sicuro per chi voglia ancora investire in Arte - a Bressanone la **Galerie Hofburg** di Jakob Komaptscher apre (oggi alle ore 11) e apre al contemporaneo, provenendo da una lunga tradizione culturale legata all'antica legatoria di famiglia. E se questo è un segnale in controtendenza, è anche, rispetto all'andamento nazionale, una scossa sismografica nella direzione del mercato dell'arte. Senza ombra di dubbio un atto di coraggio e la dimostrazione di una decisa volontà d'iniziativa, anche in considerazione della proposta espositiva.

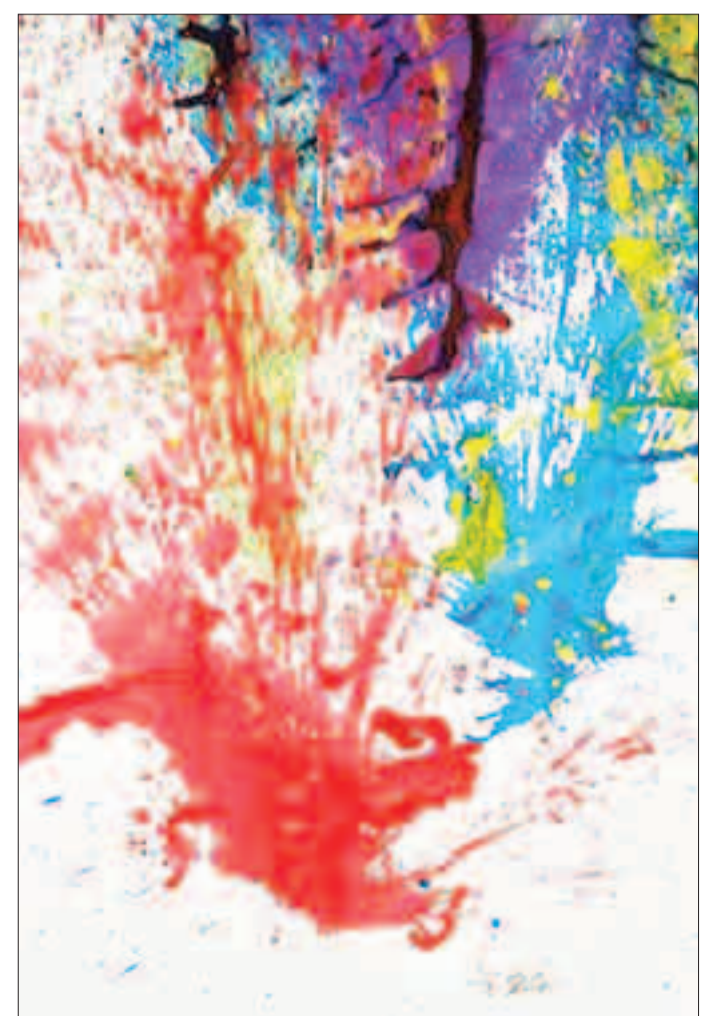
È **Shozo Shimamoto** (Osaka 1928 - 2013), scomparso il 25 gennaio scorso, a far decollare la galleria: uno dei più importanti artisti giapponesi comparsi sulla

scena dell'arte nel secondo dopoguerra. La sua opera è presentata per la cura di Vittoria Coen e con l'organizzazione di Roberto Mazzacurati: una ventina di opere, su tela e su carta, realizzate dagli anni Cinquanta ad oggi. Il nome di Shimamoto è imprescindibilmente legato alla creazione nel 1957 del **Gruppo Gutai**,

insieme a Jiro Yoshihara. Da quel momento, e dalle idee contenute nel manifesto del movimento, s'innescò una forza centrifuga che dal Giappone s'irradierà con un flusso inarrestabile in tutto l'Occidente. A Osaka, centro del movimento e dell'attività del gruppo, si cimentano assieme ad altri artisti quelle forti pulsioni pitto-

riche informali che inglobano anche componenti gestuali e corporee. Tutto si mescola nella loro arte, poesia, natura, spiritualità, determinando anche uno stile di vita artistico. Nei loro happening - e in particolare nei suoi, quando Shimamoto si fa issare da un braccio meccanico - viene eseguito un progetto cromatico il cui effetto è solo apparentemente fuori controllo mentre invece fa parte di un'idea precisa: la fusione tra azione artistica e dono allo spettatore di un puro «sentire» l'arte.

Per Shimamoto era importante agire in pittura senza pennello: in un suo scritto ne teorizza addirittura «la messa al bando». Nelle sue tavole a colori si «dipingono» con «le mani, con le spatole, con gli ombrelli, annaffiatori, piedi, giocattoli, per non uccidere la materia del colore»; anche il pennello, certo, ma, come scrive la curatrice, «solo per cenno al passato». Pensiamo ai «**Crash bottle**», quando l'artista lancia bottiglie di colore sulla tela: bottiglie che esplodono, facendo prendere vita ai colori che conservano così, nella loro materialità, tutta la Bellezza.



Shozo Shimamoto, «Performance in china», un acrilico su tela del 2007

EVENTO

Con l'Annunciazione Botticelli sbarca a Gerusalemme

Una delle opere più belle di Sandro Botticelli, «L'Annunciazione di San Martino alla Scala» conservata agli Uffizi di Firenze, arriverà in Israele dove sarà esposta per alcuni mesi al Museo di Israele a Gerusalemme. Alla presentazione dell'opera, martedì 17 settembre, sono previsti il ministro italiano dei beni culturali Massimo Bray e il suo omologo israeliano, signora Limor Livnat. L'opera - un grande dipinto murale che misura 243 centimetri per 555 - è databile al 1481 e originariamente si trovava nell'ospedale di San Martino alla Scala a Firenze, in una delle logge. Fu in seguito trasferito agli Uffizi, dopo essere stato restaurato. Durante la presentazione del dipinto, la «letture» sarà affidata al sovrintendente dei musei fiorentini Cristina Acidini.